

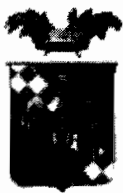


PROVINCIA  
REGIONALE  
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



20 luglio 2012



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 186 del 19.07.2012**

**Realizzazione nuovo collegamento stradale Vittoria- Comiso. Il Commissario Scarso chiede un incontro urgente con l'ANAS.**

Il Commissario straordinario Giovanni Scarso, ha chiesto un incontro urgente con l'ANAS per conoscere l'esito del progetto per la realizzazione della "Variantè alla S.S. 115 nel tratto compreso tra il Km. 294+000 (svincolo Vittoria Ovest) e la S.P. n. 20 (svincolo Comiso sud)".

Nella nota, inviata direttamente all'Amministratore Unico dell'ANAS Spa, Pietro Ciucci, il Commissario Scarso ha espresso le proprie preoccupazione per il prolungarsi della fase di istruttoria tecnica conclusiva presso il competente ufficio dell'ANAS a Roma, nonostante il progetto risulti in possesso di tutti gli assensi e le approvazioni di legge, dalla Valutazione di Impatto Ambientale, all'approvazione in sede urbanistica sia da parte dei comuni territorialmente interessati che dell'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, nonché all'autorizzazione paesaggistico - ambientale rilasciata dalla competente Soprintendenza ai BB. CC. e AA.- Giovanni Scarso sottolinea, inoltre, il forte timore che, quantunque l'opera sia indispensabile per la mobilità comprensoriale, fortemente attesa dalla intera collettività e, soprattutto, sia sostanzialmente in possesso di tutti i requisiti per una "immediata cantierabilità", la sua realizzazione possa essere ancora differita in attesa della indispensabile copertura finanziaria. Il Commissario Scarso, rappresenterà così personalmente all'Amministratore Unico dell'ANAS, le aspettative del territorio in ordine alla infrastruttura viaria in progetto e poter concertare tutte le possibili iniziative per assicurarne la realizzazione, anche per stralci successivi.-

ar

ar

in provincia di Ragusa

CONSORZIO UNIVERSITARIO Oggi a Catania senato accademico per decidere le sorti della facoltà di Lingue

## Alla scadenza non c'è l'ipotesi di transazione del cda

**Davide Allocca**

«Non mi risulta affatto, purtroppo, che la questione sia conclusa». Così Paolo Pavia, rappresentante degli studenti nel consiglio della struttura didattica speciale di Lingue e letterature straniere con sede ad Ibla, si esprime a caldo sulla proposta di transazione inviata dall'ateneo di Catania al Consorzio universitario ibleo per la riapertura delle iscrizioni al primo anno del corso di laurea in Mediazione linguistica, cancellata dal manifesto degli studi 2012-2013 a causa dei ritardi nelle spettanze dovute all'ateneo etneo.

La proposta, presentata una settimana fa dallo stesso Pavia, insieme ai membri del consiglio di facoltà, prevedeva una rateizza-

zione decennale, fino al 2021, dei debiti pregressi e delle spettanze dovute fino alla scadenza, nel 2015, della convenzione firmata due anni fa. Dieci rate da 1,2 milioni di euro l'anno, per 12 milioni complessivi, da versare in due soluzioni semestrali.

«Al momento, però», spiega Pavia, «non mi risulta che il Consorzio universitario abbia presentato alcuna controproposta all'università di Catania».

E questo nonostante gli incontri del cda non siano mancati nei giorni scorsi, non ultimo in particolare un confronto con i soci di maggioranza, Comune e Provincia, reso a scongiurare un duro colpo (e la possibile chiusura definitiva), di quello che è stato più volte definito un vero e proprio

"gioiello" dell'alta formazione nella Sicilia orientale.

Non risultano posizioni ufficiali da parte dei vertici del Consorzio sugli esiti, ma secondo alcune indiscrezioni, il commissario straordinario dell'ente di viale del Fante, Giovanni Scarso, avrebbe chiesto una proroga di 10 giorni per verificare nel dettaglio le responsabilità finanziarie e tecniche della Provincia in proposito, anche perché, entro ottobre, secondo la transazione elaborata da Catania, i soci dovrebbero versare la prima rata da 1,2 milioni di euro in un'unica soluzione.

L'unica notizia certa è che il cda del Consorzio si riunirà domani mattina, ed in eventuale doppiabattuta, nel pomeriggio, per la redazione della controproposta da



Giovanni Scarso chiede una proroga

inviare a Catania. Il vero problema, però, è il tempo: già oggi infatti scadono i termini della proposta di transazione, visto che il senato accademico dell'Università di Catania si riunirà nel pomeriggio per decidere, all'ottavo punto all'ordine del giorno, le sorti del primo anno di Lingue.

Per fortuna del territorio ibleo, appare probabile l'affidamento di un mandato speciale al rettore Antonino Recca, che in questa vicenda, è bene sottolinearlo, ha mostrato, nonostante le passate tensioni, il massimo impegno reso a superare l'attuale empasso economica, provocata dalle esigue risorse a disposizione degli enti locali iblei, che hanno impedito, in passato, di far fronte agli impegni presi con Catania.

## **SCICLI**

### **Gommone della Provincia per prelievi in mare**

●●● La Provincia regionale di Ragusa metterà a disposizione del Comune di Scicli il gommone in sua dotazione per le finalità di controllo sulla balneabilità delle acque in mare. Su questo hanno convenuto ieri il sindaco Franco Susino ed il commissario Giovanni Scarso nell'incontro che si è tenuto ieri a palazzo di città. Un incontro che ha avuto tutto il sapore della visita istituzionale fra due enti decisi a darsi una mano nella quotidianità di tutti i giorni. All'incontro presenti il vice sindaco Pino Adamo e gli assessori Giovanni Frasca, Vincenzo Iurato e Nichetta Celestre. Presente pure il presidente del Consiglio comunale, Vincenzo Bramanti. «È stato un incontro cordiale - commenta il primo cittadino - abbiamo apprezzato la disponibilità data dall'avvocato Scarso di mettere a disposizione il gommone di proprietà della Provincia, di stanza a Pozzallo. Con questo natante potremo effettuare i prelievi in mare e tenerlo costantemente monitorato in ragione dei problemi che stiamo avendo in queste settimane». (\*PID\*)

## Vittoria, la guerra per il monopolio dei videopoker

Gianni Di Gennaro

Vittoria. Si è costituito ieri alla polizia l'uomo che si è reso responsabile dell'omicidio di Francesco Nigito e del tentato duplice omicidio dei suoi due fratelli minori: Gianluca e Giuseppe. Si tratta di Massimo Interlici, 36 anni, titolare di una attività per la gestione di macchinette di videogiochi. Inoltre sono stati tratti in arresto per il reato di favoreggiamento personale, G. Battista Ventura, 55 anni (detto Titta u marmararu) Enzo Giliberto di 54 anni e il figlio Francesco di 32, Rosario Greco di 27 anni. Altre due persone che facevano parte del gruppo, sarebbero state sentite.



### La ricostruzione

Un gruppo di persone, dieci dunque, che si sono incontrate in via Adua molto verosimilmente per quello che potremmo definire un "chiarimento". Intorno alle 13,15, Massimo Interlici e altre due persone si incontrano in via Adua con i tre fratelli Nigito: Francesco, deceduto la sera della sparatoria a seguito delle gravissime ferite riportate, Gianluca e Giuseppe. Quindi il gruppo composto da sei persone, tre da un lato e tre dall'altro, stando alle dichiarazioni raccolte, discute in maniera pacata per qualche minuto.

Nel frattempo, non si capisce se in maniera occasionale o perché concordato preventivamente, a bordo di un'auto arrivano i due Giliberto, padre e figlio e G. Battista Ventura. L'autista dell'auto, ferma quest'ultima e i tre scendono e si uniscono agli altri sei. L'ultima persona, Rosario Greco, anche questo a bordo di un'auto, transita dalla via Adua, vede i nove che discutono, si ferma e si unisce al gruppo.

L'incontro va avanti ancora per altri minuti, secondo qualcuno una decina di minuti, secondo altri meno, senza che si registrino toni accesi. Improvvisamente accade qualcosa che scatena un vero e proprio inferno, Francesco Nigito corre verso Massimo Interlici, presumibilmente per aggredirlo, questo scappa, percorre una decina di metri, si ferma e tra le sue mani compare una pistola, si gira in direzione del suo inseguitore e prima che questo lo possa raggiungere, gli esplode contro diversi colpi, forse 5 o 6, attingendolo al basso ventre. Nigito cade a terra ma nel frattempo gli altri due fratelli che hanno sentito i colpi, tornano indietro verso Interlici, questo impugna un'altra pistola e spara contro per fortuna senza colpirli in parti vitali e insegue Giuseppe continuando a sparare all'impazzata, fino al negozio di una parrucchiera dove questo si rifugia dopo avere infranto la vetrina posta a protezione dell'ingresso.

Il resto è storia già raccontata, tranne il particolare che tutti gli altri che adesso dovranno rispondere di favoreggiamento, si sono defilati ad uno ad uno, forse con la speranza che potessero non rimanere coinvolti nel drammatico fatto di sangue.

### Il movente

Il movente della sparatoria culminata con la morte di Francesco Nigito sarebbe un dissidio sulla gestione dei videogiochi: sia i Nigito sia Interlici, infatti, hanno interessi nella distribuzione dei videogiochi nei vari locali.

20/07/2012

## Dopo il dissesto. Parla l'assessore al Bilancio e chiarisce tutte le novità

Lucia Fava

Comiso. Rigore, ottimizzazione di risorse e servizi, ma anche un certo estro per riuscire a non privare i cittadini di quei servizi non proprio essenziali, ma senza dubbio fondamentali per la crescita della società. Sono stati i principi che hanno ispirato il bilancio stabilmente riequilibrato, approvato mercoledì mattina dalla giunta municipale. Un bilancio storicizzato che costituisce una sorta di consuntivo, dato che è riferito al 2011, anno da cui si fa partire il dissesto dell'ente.

Il dato principale che emerge è essenzialmente uno: il risparmio. Già rispetto al 2010, il 2011 segna un calo netto delle spese dell'ente. Solo per il personale ben 1 milione 300 mila euro in meno. Ma non solo. Scende complessivamente tutta la spesa corrente. "Già nel 2011 - spiega l'assessore al bilancio, Dante Di Trapani - è stata razionalizzata la spesa dando priorità e copertura finanziaria ai soli servizi essenziali. Sono stati completamente azzerati tutti i tipi di contributi per associazioni, enti, società sportive, parrocchie. Stesso discorso per eventi come il settembre Kasmeneo e "arte e mestieri". Al contempo siamo riusciti però a tenere viva la città organizzando iniziative a costo zero, grazie all'aiuto di associazioni e organizzazioni".

Tra i tagli effettuati già dal 2011 spiccano quelli per i servizi scolastici, realizzati mediante la compartecipazione delle famiglie e per gli assegni sociali, attraverso una rotazione delle borse lavoro che ha permesso di far lavorare più persone e quindi di avere meno disoccupati. "Ridotta del 40 per cento la spesa per il carburante - aggiunge Di Trapani - la piscina comunale è stata gestita a costo zero per l'ente e nonostante questo la struttura è piena ed abbiamo ottenuto un risparmio di 70 mila euro annui. Anche per gli spettacoli, l'anno scorso il Comune si è limitato a concedere il teatro Naselli a titolo gratuito, i costi per le compagnie sono stati coperti tramite i biglietti. Nel 2012 metteremo a bando la gestione esterna del teatro, in questo modo riusciremo ad introitare qualche altra cifra". Imu e piano triennale opere pubbliche sono stati calati nel bilancio pluriennale senza l'approvazione del consiglio comunale. Sia nel previsionale che nel pluriennale è contenuto invece il piano di alienazione degli immobili, così come emendato dalla civica assise.

20/07/2012

Regione Sicilia



## I SOLDI DELLA SICILIA

LA REPLICA DEL LEADER DELL'UDC: SIAMO STATI I PRIMI A TOGLIERGLI LA FIDUCIA, NORMALE CHE REAGISCA COSÌ

# Lombardo attacca Casini e Alfano

► Il presidente: hanno usato l'isola come merce di scambio. La Lega: il Nord non pagherà i vostri folli debiti

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● A 24 ore dall'annuncio del governo nazionale, che ha stanziato 400 milioni per far superare alla Regione la crisi di cassa, scatta la protesta della Lega. «Una vergogna - attacca il presidente del Veneto, Luca Zaia - . C'è una sperequazione evidente fra Regioni e se questo è il sistema, allora dovremmo avere da Roma contributi pro capite o pro Pil. I campioni dell'Autonomia dovrebbero anche essere i campioni nel pagarsi i debiti». E l'ex ministro Roberto Maroni «avvisa» Napolitano e Monti: «Non pensate di far pagare al Nord i debiti folli della Sicilia».

È il segnale di una situazione che può esplodere politicamente ed economicamente. A parlare di rischio default era stato lo stesso Monti, che temeva il cosiddetto «effetto contagio»: una crisi locale in grado di travolgere i conti italiani. Non è un caso che anche le grandi testate internazionali - *Financial Times* in testa - stiano memando gli allarmi sulla Sicilia in prima pagina. Monti e Lombardo affronteranno le soluzioni per fronteg-

giare l'emergenza in un incontro di martedì a Roma: ancora sul tappeto le ipotesi di far gestire a commissari ad acta i fondi europei e la preparazione del nuovo bilancio.

Di tutto ciò Lombardo parlerà oggi all'Asa. Il presidente dovrebbe confermare l'intenzione di dimettersi il 31 luglio o anche prima (martedì stesso) se la situazione politica precipitasse. Secondo Lombardo infatti a Roma è in atto una manovra per rinviare le elezioni e il modo più sicuro e meno traumatico è quello di convincere il presidente a rinviare le dimissioni: «Qualcuno pretende che io non mi dimetta perché i partiti nazionali, che hanno usato la Sicilia come merce di scambio, impazziscono se pensano al voto anticipato». Il riferimento è ai timori che, in base alle alleanze che matureranno fra Pd e Udc e al risultato in Sicilia, la maggioranza che sostiene Monti a Roma possa spezzarsi dopo il 28 ottobre. Palazzo d'Orleans ha individuato in Casini e Alfano i registi dell'operazione-Monti. E ieri ha attaccato a testa bassa: «Alfano sa che gli anni delle clientele sono quelli in cui lui e

il suo partito hanno governato e sono stati artefici e beneficiari di sprechi». È una risposta all'ex ministro della Giustizia che aveva detto che «Monti ha fatto bene a interessarsi della Sicilia. Non ha violato l'Autonomia della Regione. Chi ha strappato la bandiera è Lombardo, che ne ha fatto strumento di clientele».

Lombardo ha poi attaccato anche Casini: «È stato il beneficiario degli anni in cui l'Udc ha governato in prima linea la Sicilia. Sono stati gli anni delle assunzioni facili degli sprechi, che lo sto correggendo». Casini ha sottolineato che «l'Udc è stato il primo partito a togliere la fiducia a Lombardo. Che lui ora reagisca insolentendosi, lo capisco».

È la fotografia di un clima già da campagna elettorale. Che spacca anche le associazioni di categoria oltre che i partiti. Mercoledì era stata l'Ance di Palermo, con Giuseppe Di Giovanna, a chiedere il commissariamento della Regione. Ieri l'associazione regionale dei costruttori edili ha frenato: «Mai assunto alcuna posizione in merito al commissariamento».

## Lombardo scagiona Monti e accusa Alfano e Casini

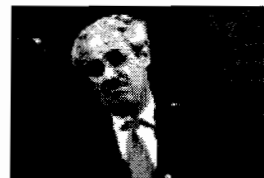
Lillo Miceli

Palermo. Il «giallo» sul rischio default della Regione temuto dal premier Mario Monti e la successiva retromarcia che escludeva il pericolo della bancarotta ed, anzi, l'annuncio dell'accredito di 400 milioni, peraltro, già previsto, approda questa mattina a Sala d'Ercole. A darne notizia è stato il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, accogliendo una specifica richiesta del presidente della Regione. Le comunicazioni di Raffaele Lombardo precederanno il prosieguo del dibattito sul disegno di legge cosiddetto «blocca nomine». Probabilmente, anche su questo argomento Lombardo dirà il suo pensiero e cioè di essere d'accordo su un provvedimento che preveda lo «spoils system», piuttosto che inibire i poteri del presidente della Regione che, in teoria, potrebbe restare in carica fino alla primavera del 2013. Una ipotesi che anche ieri, però, Lombardo ha scartato: «Qualcuno pretende che non mi dimetta perché il sistema dei partiti nazionali che hanno usato la Sicilia come merce di scambio e bottino da incassare, e mi riferisco in particolare all'Udc, impazziscono se pensano ad elezioni anticipate, perché il loro progetto di beccarsi la presidenza della Regione in cambio di qualcosa che otterranno a Roma, va a gambe all'aria».

Una scelta che ribadirà oggi all'Ars e che martedì ripeterà al presidente del Consiglio: «L'ho già detto a Monti al telefono - ha sottolineato - e glielo confermerò il 24 luglio quando lo incontrerò, che mi dimetterò il 31 luglio. Il governo, per Statuto, resta in carica per i tre mesi successivi, tempo entro il quale si dovrà votare. Le elezioni si potrebbero tenere il 28 e 29 ottobre». «Credo - ha continuato Lombardo - che Monti abbia fatto il suo dovere, anche se, con una nota che è stata giudicata inusuale, sono state segnate criticità ed io cercherò di capire da parte di chi». Parole pronunciate da Lombardo a Catania, a margine dell'udienza del processo che lo riguarda, ma che sono rimbalzate immediatamente a Palermo dove si trovavano per la commemorazione della strage di via D'Amelio, sia il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che hanno immediatamente replicato. «Lombardo può dire quello che vuole - ha sottolineato Casini - parlano i fatti. Siamo stati i primi a lasciare la maggioranza e a chiedere di fare chiarezza sui conti della Sicilia. Abbiamo avuto l'unico assessore che si è dimesso, cosa quasi impossibile per la Sicilia. Sono assolutamente d'accordo con Lo Bello». Per il segretario del Pdl, Alfano: «E' sotto gli occhi di tutti il disastro combinato da Lombardo, un disastro che investe tutti gli angoli e simbolicamente si completa con un'aggressione verbale inusitata nel confronto di Lo Bello che contrasta ogni giorno la mafia. Il governo ha fatto bene ad interessarsi della questione. Non ha violato l'autonomia della Sicilia. Chi ha strappato la bandiera dell'autonomia è Lombardo che ne ha fatto uno strumento di clientele e di potere senza salvaguardarne la dignità».

A stretto giro di posta, la controreplica di Lombardo: «Alfano mente consapevolmente: gli anni della clientela sono quelli in cui lui e il suo partito hanno governato e sono artefici e beneficiari anche di sprechi. Quando governavano lui e il suo partito, gli operatori della formazione professionale sono passati da circa 3 mila a 8 mila. Soltanto pochi anni fa, la spesa pubblica è schizzata a livelli insostenibili. Negli anni del mio governo, invece, sono state bloccate le assunzioni e la spesa corrente è stata portata al livello del 2010». Lombardo non risparmia neanche il leader dell'Udc: «Casini è il capo di un partito che ha governato la Sicilia negli anni peggiori. Il mio predecessore Cuffaro, ha fatto tutto con la copertura e la consapevolezza del suo capo». Solidare con Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria-Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante: «Lo Bello rappresenta quella Sicilia che vuole cambiare e spezzare i legami col passato. Al fianco di questo irreversibile percorso, ora è necessario porre mano ad una decisa opera di intervento sui conti della Regione e delle pubbliche amministrazioni, che versano in una situazione critica a causa della scellerata gestione degli ultimi 30 anni, per dare stabilità al contesto economico e non compromette il futuro della ripresa».

Nel corso di una trasmissione radiofonica, i conti della Regione sono stati difesi a spada tratta dall'assessore alla Salute, Massimo Russo: «Lo dico con forza: quella del possibile fallimento è una mistificazione grottesca, montata per aggredire la Sicilia, per finalità che sono tutte politiche».



REGIONE Il presidente dell'Isola è sempre al contrattacco dopo che la vicenda del default si è rivelata una bufala mediatica e un intrigo di Palazzo

# Lombardo: sventato tentativo di rinvio del voto

«A Monti ho confermato che mi dimetterò il 31 luglio e che le urne saranno aperte il 28 e 29 ottobre»

**Michèle Cimino**  
PALERMO

«Non vogliono le elezioni a ottobre», ha detto Raffaele Lombardo per spiegare il linciaggio in atto della Sicilia e dei siciliani da parte dei politici e dei media del Nord.

Un governatore letteralmente scatenato dopo che il caso default si è dimostrato una bolla di sapone. «Qualcuno» ha sostenuto «pretende che io non mi dimetta perché il sistema dei partiti nazionali, che hanno usato la Sicilia come merce di scambio e bottono da incassare, e mi riferisco in particolare all'Udc, impazziscono se pensano ad elezioni anticipate».

«Con le elezioni anticipate in Sicilia», ha precisato, «il loro progetto di beccarsi la presidenza della Regione un cambio di qualcosa che otterranno a Roma va a gambe per aria. L'ho già detto al presidente Monti al telefono e glielo confermerò il prossimo 24 luglio, quando lo incontrerò, che mi dimetterò all'Assemblea regionale siciliana il 31 luglio».

E ha ricordato «a monito di quanti sperano nel commissariamento della Regione nel tentativo di rinviare di almeno sei mesi l'appuntamento elettorale, come se si trattasse del commissariamento di un comune qualsiasi, ignorando che la materia è regolata da una norma costituzionale» che «il governo, per stanzio, resta in carica per i tre mesi successivi, tempo entro il quale si dovrà votare. Le elezioni si potrebbero tenere il 28 e il 29 ottobre».

Anche per il vice presidente della Regione, Massimo Russo, quanto sta accadendo è dovuto «all'azione di un sistema intenzionato a scardinare l'autonomia siciliana e, magari, spostare un po' più in là il termine delle prossime elezioni regionali».

«Quella del possibile fallimento», ha detto, intervenendo ad una trasmissione radio «è una mistificazione grottesca, montata per aggredire la Sicilia, per finalità che sono tutte politiche. La mia isola ha avuto solo una rensione finanziaria legata alla mancanza di qualche euro in cassa, per crediti che vanno nei confronti dello Stato. Ora arriveranno da Roma 400 milioni, altri sono attesi. Si tratta di credere che la Sicilia vanta, non sono né concessioni né sforzi che fanno le altre regioni».

Non la pensa così il governatore della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia, per il quale «quattrocento milioni alla Sicilia, sono una vergogna. Penso ci sia una sperequazione evidente: dovremmo avere contributi pro capite da Roma, pro capite o pro pil. In base a cosa li hanno dati? I campioni dell'autonomia (leggasi i siciliani, ndr) dovrebbero essere anche i campioni nel pagarsi i debiti. In un momento di spending review si tolgono le leggi sperequative fra regioni». E poi, ag-

grunge, dimenticando la "lexione" leghista di come si impiegano i rimborsi elettorali, soprattutto se riguardano la famiglia Bossi (sa di chi parliamo, governatore. O anche lei ha mosso la figura del leader leghista?). «I soldi sono nostri. La Sicilia non ha un residuo fiscale attivo, manda a Roma meno di quanto Roma gli dà».

«Sono somme dovute», ha spiegato a sua volta Raffaele Lombardo nell'anticipare ai giornalisti che oggi interverrà all'Ars per parlare della lettera del presidente del Consiglio Mario Monti e del perché lo Stato stia facendo pervenire alla Regione quei 400 milioni «nell'ambito del miliardo di euro di trasferimenti che la Sicilia attende entro l'anno».

Ma Russo, dal momento che ricopre anche la carica di assessore alla Salute, in tal senso, è più preciso. E a chi, avendo letto alcuni dei giornali di ieri, dai cui titoli appare che l'annuncio default della Regione sarebbe stato evitato per via dei 400 milioni messi prontamente a disposizione dal presidente del Consiglio, gliene chiede ragione, ha replicato: «Lo Stato ci deve oltre un miliardo per i fondi della sanità. Ieri ci hanno detto che arriveranno altre 100 milioni, altri 200 milioni a ottobre, più altre somme che sbloccheranno dopo l'incontro Monti-Lombardo del 24 luglio».

Russo è tornato, quindi, sulla situazione finanziaria della Regione, ricordando che «l'esposizione è un quinto rispetto alle entrate. Abbiamo 86 miliardi di Pil, 5,2 di indebitamento, 27 miliardi di bilancio: sono numeri migliori di quelli dello Stato. Il nostro creditore fondamentale», ha aggiunto, «si chiamano Stato e Ue. Abbiamo residui attivi per 15,7 miliardi, di cui 11 miliardi ascrivibili a somme non riscosse dall'Ue per delle anticipazioni che ha fatto la Regione siciliana».

E Russo sa bene di che sta parlando. Infatti, le difficoltà finanziarie della Regione siciliana hanno avuto inizio nella primavera del 2009, subito dopo il varo della riforma sanitaria, non condivisa dall'Udc e dal Pdl, i cui rappresentanti hanno abbandonato la giunta di governo nella convinzione che il presidente della Regione avrebbe subito rassegnato le dimissioni e si sarebbe tornati alle urne. I fondi europei destinati alla Sicilia, quattro miliardi e 600 milioni, furono bloccati a Roma e destinati altrove, lasciando intendere che se fossero finiti in Sicilia sarebbero stati utilizzati per gli stipendi ai forestali invece che per la realizzazione di opere pubbliche. Ed è da allora che a Palazzo d'Orleans si fanno salti mortali per far quadrare i conti. Ciò nonostante, per le agenzie di rating, la Sicilia ha la stessa valutazione del Veneto di Zaia ed è a un livello superiore di quella del Piemonte del leghista Cota.

## I SOLDI DELLA SICILIA

SPUNTANO 2 MILIARDI DI IVA NON RISCOSSA. ARMAO: IL DEBITO È SOSTENIBILE. LA CISL: IL PERICOLO DEFAULT ESISTE

# Regione, il giallo dei cinque miliardi

● Bilancio a rischio voragine: i funzionari statali esamineranno le entrate e cancelleranno le somme fantasma

**Scoppia il caso dei «residui attivi»: una voce del bilancio che si riferisce a crediti vecchi, vecchissimi, che la Regione ora dovrà verificare ed eventualmente cancellare.**

**Giulio Pipitone**

**PALERMO**

●●● È il giallo dei cinque miliardi, che ci sono nel bilancio e non ci sono (le forme non ci saranno mai) nella realtà. Scongiurato, almeno per il momento, il rischio default, ecco il caso dei «residui attivi»: una voce del bilancio che si riferisce a crediti vecchi, vecchissimi, che la Regione ora dovrà verificare insieme ai tecnici del governo nazionale. Se dovessero essere cancellati dal bilancio, in tutto o in parte, aprirebbero un buco di uguali dimensioni.

I «residui attivi» ammontano in realtà a 15,7 miliardi. Ma secondo uno schema dell'assessorato all'Economia almeno 10,8 di questi sono riconducibili a trasferimenti che la Regione attende dall'Europa e dallo Stato. Il problema sono quei cinque miliardi di cui si sa poco o nulla. L'ex assessore al Bilancio Franco Piro ricorda che alla fine degli anni Novanta riguardavano «dallamenti, accertamenti fiscali compli-

cati, multe non incassate. Ci rendevamo conto che nella migliore delle ipotesi avremmo recuperato il 15% di queste somme. E allora abbiamo deciso di creare un fondo che corrispondeva alla cifra che non avremmo incassato. Queste somme dovevano restare bloccate. Negli anni il fenomeno è rimasto invariato: i residui attivi, secondo fonti ufficiali, erano pari a 15,2 miliardi nel 2003 e sono pari a 15,7 miliardi oggi.

Fra quei 5 miliardi più a rischio ci sono voci come i 50 milioni che la Regione dovrebbe ricavare dalla vendita di carcasse di animali o attrezzature sequestrate durante la caccia. Ci sono 28 milioni del decreto Goria che finanziava assunzioni e oltre due miliardi di Iva non riscossa.

Il problema di questi fondi è che non dovrebbero essere usati. E invece il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, quest'anno ha impugnato la legge sul credito di imposta perché il governo prevedeva di recuperare i 70 milioni necessari attingendo al fondo descritto da Piro. La sezione di Controllo della Corte dei Conti, guidata da Rita Arrighi, ha rilevato qualche giorno fa che «c'è il timore che il reiterato utilizzo di queste somme alimenti la spesa corrente e influisca sugli equilibri di bilan-



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

**LA CORTE DEI CONTI:  
ALMENO 450 MILIONI  
NON SARANNO  
MAI RISCOSSI**

cio». La Corte dei Conti ha chiesto fare chiarezza «per evitare l'anomala gestione di poste di assai dubbia esigibilità».

Ma dei cinque miliardi ballerini, quanti non arriveranno mai? Un primo dato lo fornisce ancora la Corte dei Conti: «È indubbia l'esigibilità di 450 milioni». Il resto - spiega l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - verrà concordato fra Stato e

Regione in un tavolo di confronto già attivato. Un passaggio che potrebbe creare un altro buco nel conto.

Armao ieri ha ribadito che il debito da 5 miliardi (in mutui, ndr) è pienamente sostenibile e per l'80% ereditato da precedenti governi. L'assessore ha diffuso ieri una nota ufficiale dell'agenzia di rating Fitch, secondo cui «la Regione non è prossima a default su mutui e prestiti obbligazionari». È una notizia che Fitch ha fatto trapelare nei giorni caldi del rischio default paventato dal premier Monti. Armao la spiega così: «Se le agenzie di rating abbassassero per via di queste notizie anche di un solo livello il giudizio sulla nostra affidabilità finanziaria, i contratti dei derivati che abbiamo in corso autorizzerebbero le banche a chiederci un rimpio immediato per circa 800 milioni. Sarebbe una emergenza che graverebbe sulle tasche dei siciliani e di cui si assumerebbe la responsabilità qualche disinvoltato protagonista della scena politico-imprenditoriale». Ma per Maurizio Bernava, leader della Cisl, «il rischio default esiste. Se lo Stato assume il problema Sicilia, è per le dimensioni vaste e le cause strutturali della crisi economica, sociale e finanziaria».

CONGELATE DALLA COMMISSIONE BARROSO SOMME CHE FAREBBERO RIPARTIRE L'ECONOMIA

## Fondi Europei, scure di Bruxelles su Sicilia e Calabria

**Patrizia Lenzarini**

Una "valanga" di liquidità - 1,3 miliardi di euro di fondi europei - che potrebbe portare una boccata d'ossigeno alla finanza in dissesto di diverse Regioni italiane, come Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania, resta invece "congelata" dalla Commissione europea per mancanza di garanzie sufficienti nel sistema di gestione e di controllo dei pagamenti Ue in quelle Regioni. È l'amara constatazione che emerge dall'analisi dei conti, al 18 luglio 2012, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei Fondi strutturali 2007-2013 per il rilancio delle economie regionali più deboli.

La situazione più preoccupante - sulla base dei dati di cui l'Ansa ha avuto visione - è quella della Calabria, nei cui confronti Bruxelles ha sospeso il pagamento di fondi europei per circa 190 milioni, con una

decisione formale della Commissione europea. Non si tratta di una perdita di finanziamenti, ma la procedura di riapertura dei cordoni della borsa da parte dell'Ue è più complessa, e implica un'ulteriore decisione del Collegio dei commissari, con accumulo di ritardi, mancanza di liquidità e rischio di non realizzare gli investimenti nei tempi previsti.

Per Sicilia e Sardegna, invece, i fondi sono stati interrotti dagli uffici per la politica regionale della Commissione, rispettivamente per circa 180 milioni e 140 milioni, ma i problemi continuano a non essere risolti - spiegano all'Ansa fonti comunitarie qualificate - e alle due Regioni Bruxelles ha inviato lettere di pre-sospensione dei pagamenti.

Sulla "lista nera" si trova anche la Campania, ma ancora per poco in quanto, assicurano le fonti, siamo molto vicini alla



La sede di presidenza della Commissione europea a Bruxelles

risoluzione dei problemi e a far ripartire i pagamenti dopo la loro interruzione.

Bruxelles non nasconde poi la sua preoccupazione per quei programmi regionali che fino ad oggi sono rimasti di fatto lettera morta. È il caso

del programma congiunto tra Sicilia, Calabria, Campania e Puglia in favore di poli culturali, siti naturali e attività turistiche per il quale l'Ue ha pagato solo l'anticipo iniziale, ossia il 7,6% dei circa 500 milioni stanziati dal 2007 al 2013, e

ha interrotto pagamenti per 108 milioni euro. Decisa a salvare quei fondi - utilizzabili ad esempio per operazioni di recupero come quella di Pompei - Bruxelles sta tentando di trasferirne la gestione al governo italiano.

Nel Sud ci sono però anche Regioni virtuose: è il caso del programma operativo della Basilicata il cui livello di pagamenti europei ricevuti al 18 luglio era al 45,5%, mentre quello della Puglia al 35,7%. Quanto alle 16 Regioni del Centro Nord, se si esclude l'Abruzzo con cui sono in corso chiarimenti e Sardegna, tutte hanno ricevuto finanziamenti superiori al 30% e in sei Regioni al 40%. La Commissione comunque è più che mai decisa a non abbassare la guardia sulla corretta esecuzione delle procedure, ma anche a fare tutto il possibile affinché i fondi Ue si trasformino in sviluppo delle regioni.

Pubblica Amministrazione

**ItaliaOggi**

Numero 172, pag. 36 del 20/7/2012

## ENTI LOCALI

*Parte dei consumi intermedi è finanziata da trasferimenti regionali*

# Province, il taglio alla spesa blocca le funzioni delegate

Il taglio imposto alle province dal dl 95/2012 (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013) per limitare la spesa sui consumi intermedi impedisce l'espletamento delle funzioni assegnate loro dalle regioni.

Il decreto sulla spending review, come da molti già sottolineato, è fortemente basato sul criterio dei tagli lineari, piuttosto che della riqualificazione selettiva della spesa. L'intervento finanziario sulle province ne è lampante testimonianza. Il governo non ha individuato tipologie di spesa da considerare improduttiva, ma ha semplicemente fissato a priori una cifra da tagliare, lasciando loro il compito di ridurre conseguentemente i consumi intermedi.

Il taglio finisce per essere, a regime, estremamente elevato, tra il 10 e il 15% dei bilanci provinciali, secondo le stime dell'Upi. Ma, poiché va operato sui consumi intermedi, cioè essenzialmente su acquisizioni di beni e servizi (utenze, appalti, servizi) l'incidenza risulta decisamente più ampia, tale da impedire sostanzialmente la gran parte della spesa.

Da qui il paradosso. Per determinare il volume dei consumi intermedi, i tecnici del governo si sono limitati a guardare i codici Siope della spesa e i conti consuntivi, concentrando l'attenzione sui pagamenti. Non si è fatto, dunque, riferimento alcuno alla fonte di provenienza delle risorse sulla base delle quali i pagamenti sono stati effettuati.

Ma, una parte piuttosto rilevante delle spese per consumi intermedi delle province trova i suoi finanziamenti non solo da trasferimenti dello stato, ma anche da quelli regionali, che finanziano le funzioni amministrative conferite dalle regioni alle province in applicazione del dlgs 112/2001, dalla formazione professionale al commercio, dall'urbanistica all'agricoltura, dalla programmazione dell'istruzione superiore al turismo.

Si tratta di somme caratterizzate dal cosiddetto vincolo di destinazione. Le province, cioè, non acquisiscono le risorse regionali ai propri bilanci, in modo che esse concorrano a formare in modo indifferenziato la parte attiva delle entrate. I trasferimenti regionali connessi alle funzioni amministrative conferite vanno necessariamente, invece, destinati allo svolgimento delle funzioni stesse.

Il taglio alle spese per consumi intermedi disposto dalla spending review finisce, dunque, per coinvolgere attività e connesse spese che le province sono chiamate a realizzare sulla base di leggi nazionali e statali.

La conseguenza cui si potrebbe giungere non è solo quella già messa in evidenza dall'Upi, cioè il blocco delle funzioni e dell'erogazione dei servizi (l'impossibilità di predisporre i corsi di formazione professionale o di realizzare le attività di promozione e accoglienza turistica, per esempio), ma anche finanziaria. Le regioni continuerebbero a trasferire le risorse connesse alle competenze conferite alle province, senza che queste siano legittimate a spenderle.

Insomma, si finisce per creare un cortocircuito finanziario, che andrebbe evitato o negoziando tra stato, regioni e province la ridefinizione dei parametri per i finanziamenti delle funzioni attribuite dalle regioni alle province, oppure escludendo dal taglio i trasferimenti regionali.

In ogni caso, se il dl 95/2012 non dovesse essere modificato in questa parte, di fatto le province finirebbero per non poter esercitare più moltissime loro funzioni, senza nemmeno dover attendere i dpcm finalizzati a sottrarre loro le competenze fin qui svolte.



**ItaliaOggi**

Numero 172, pag. 35 del 20/7/2012

## ENTI LOCALI

*Lo prevede un emendamento dei relatori al dl crescita. Cause di esonero certe per l'appaltatore*

# Appalti, la p.a. non paga in solido

## ***Amministrazioni escluse dalla responsabilità verso il fisco***

**di Antonio Ciccia e Francesco Cerisano**

Stazioni appaltanti esclusi dalla responsabilità solidale verso il fisco per ritenute di acconto e Iva. Un emendamento, presentato dai relatori al decreto-legge sulla crescita (83/2012) e approvato ieri dalla camera, sostituisce la disciplina introdotta dall'articolo 2, comma 5-bis, del decreto-legge 16/2012. Per certi versi è un ritorno al passato, poiché in più punti si riprende l'impostazione dell'articolo 35, commi 28 e seguenti, del decreto-legge 223/2006. Un dato importante è la precisazione sull'ambito di applicazione e, rispetto alla formulazione del decreto-legge 16/2012, si riscontra l'esplicita esclusione dei soggetti tenuti all'applicazione del decreto legislativo 163/2006 (codice dei contratti pubblici).

Nel merito la norma chiarisce a quali condizioni l'appaltatore possa sciogliersi dalla responsabilità solidale. Mentre la versione attuale si riferisce genericamente alla dimostrazione di avere messo in atto tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento, nella versione dell'emendamento vengono esattamente individuate e tipizzate le cause di esonero dalla responsabilità solidale. Questo da un lato dà più sicurezza, dall'altro impedisce di valutare favorevolmente condotte diverse non nominate dalla legge.

Appaltatore e subappaltatore sono responsabili in solido per il versamento delle ritenute sui redditi dei dipendenti e dell'Iva dovuta dal subappaltatore. L'appaltatore può esonerarsi dalla responsabilità se verifica che il fisco è stato soddisfatto. L'emendamento precisa, infatti, che la solidarietà non scatta se l'appaltatore acquisisce la documentazione sull'aver avuto assolvimento degli obblighi tributari. Naturalmente prima di pagare le fatture al subappaltatore. La documentazione può essere sostituita da una asseverazione dei centri di assistenza fiscale e di dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro. L'irresponsabilità dell'appaltatore va di pari passo con la soddisfazione delle pretese del fisco. Non è possibile per il subappaltatore, per evitare responsabilità, opporre circostanze da quelle previste dalla legge, che consistono nella acquisizione della prova che il debito tributario è stato saldato. Tra l'altro a maggiore effettività della responsabilità a beneficio del fisco l'emendamento prevede che l'appaltatore può sospendere il pagamento delle somme dovute al subappaltatore fino alla presentazione della documentazione. Inoltre gli atti che devono essere notificati al subappaltatore devono essere notificati all'appaltatore entro il termine di decadenza previsto dalla legge. Si tratta di un onere connesso alla responsabilità solidale: la posizione dei responsabili in solido viaggia in parallelo.

Al committente è fatto obbligo di pagare il corrispettivo dovuto all'appaltatore dopo l'esibizione della documentazione sull'aver avuto pagamento di ritenute e Iva sia da parte dell'appaltatore sia da parte del subappaltatore. Fino a che i documenti non sono esibiti il committente sospende il pagamento delle somme dovute.

Tra l'altro si rischia una sanzione amministrativa (da 5 mila euro a 20 mila euro) se appaltatore e subappaltatore violano gli obblighi a loro carico.

Sono esclusi dalla applicazione delle novità le stazioni appaltanti individuate dall'articolo 3, comma 33 del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006). Si tratta delle amministrazioni aggiudicatrici e degli altri soggetti di cui all'articolo 32 del codice dei contratti pubblici (anche i soggetti privati tenuti all'applicazione del codice in quanto realizzano opere con contributi pubblici).





**ItaliaOggi**

Numero 172, pag. 36 del 20/7/2012

## ENTI LOCALI

*SPENDING REVIEW/ Senza Consip approvvigionamenti nulli. Non c'è una norma di diritto transitorio*

# Acquisti p.a., procedure a rischio

***Nessuna certezza sulla sorte delle gare già in corso***

**Pagina a cura di Luigi Oliveri**

Nella spending review manca una norma di diritto transitorio per regolamentare le acquisizioni di beni e servizi al di fuori del sistema Consip, che rischia di mettere fortemente in crisi le amministrazioni.

L'articolo 1 del dl 95/2012, nel regolamentare l'obbligo per tutte le amministrazioni di avvalersi della Consip o delle centrali di committenza regionali per i contratti di beni e servizi, non ha minimamente tenuto conto delle procedure di gara avviate e non ancora concluse al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Le disposizioni in merito agli acquisti sono sin troppo drastiche: «I contratti stipulati in violazione dell'articolo 26, comma 3 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 e i contratti stipulati in violazione degli obblighi di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip spa sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa.



Ai fini della determinazione del danno erariale si tiene anche conto della differenza tra il prezzo, ove indicato, dei detti strumenti di acquisto e quello indicato nel contratto. Non sono comunque nulli i contratti stipulati tramite altra centrale di committenza a condizioni economiche più favorevoli». Si sanziona con la nullità, che è insanabile, non solo e non tanto l'approvvigionamento che avvenga a costi maggiori di quelli rilevabili dal sistema Consip-centrali di committenza, ma specificamente qualsiasi procedura di acquisizione al di fuori del sistema. Il legislatore, cioè, conscio dell'utilizzo troppo basso delle convenzioni Consip e dell'eccessiva differenza di prezzo per prestazioni analoghe, priva del tutto le stazioni appaltanti dell'autonomia operativa e le obbliga ad acquisire gli approvvigionamenti nel sistema Consip.

Per il futuro non vi sono problemi. L'articolo 1 del dl 95/2012 chiarisce che le procedure di gara autonome sono ammissibili, sostanzialmente, solo laddove l'oggetto dell'approvvigionamento non sia compreso in una delle convenzioni delle centrali di committenza.

Una traccia di diritto transitorio si reperisce solo nel comma 13 dell'articolo, secondo il quale è possibile il recesso in qualsiasi tempo da contratti già stipulati, previa formale comunicazione all'appaltatore con preavviso non inferiore a 15 giorni e previo pagamento delle prestazioni già eseguite oltre al decimo delle prestazioni non ancora eseguite, qualora tenuto conto anche dell'importo dovuto per le prestazioni non ancora eseguite, i parametri delle convenzioni Consip, successive alla stipula dei contratti stessi, siano migliorativi rispetto a quelli del contratto stipulato e l'appaltatore non acconsenta a una modifica.

Non vi è, tuttavia, nessuna indicazione, lo si ribadisce, per le procedure colte a metà dell'opera dall'entrata in vigore del decreto.

Il rischio, data l'assolutezza della sanzione di nullità, è che se un'amministrazione porti a termine la gara e stipuli il contratto esso cada immediatamente nella ghigliottina della nullità. Con probabili conseguenze di carattere giudiziario a carico delle imprese, le quali potrebbero ritenersi spinte a chiedere il risarcimento per

perdita di chance.

Le amministrazioni interessate potrebbero anche avventurarsi ad aprire le buste e dichiarare l'aggiudicazione provvisoria, applicando per analogia la regolamentazione del comma 13, dunque senza giungere alla stipulazione del contratto laddove l'offerta risultasse di importo superiore alle condizioni Consip. Ciò sarebbe possibile, perché a mente dell'articolo 11, comma 9, del dlgs 163/2006 è possibile revocare o annullare la procedura di gara finché non sia stipulato il contratto.

Invece, constatando che l'offerta risulti migliorativa rispetto ai parametri Consip, si potrebbe fare salva la gara, le spese incontrate e le legittime aspettative delle ditte partecipanti, dando prevalenza al fine dell'articolo 1 del dl 95/2012, cioè ridurre le spese degli appalti, piuttosto che al dato formale della declaratoria di nullità.

Certo, si tratterebbe di un'interpretazione rischiosa, sulla fattibilità della quale potrebbe scatenarsi la troppe volte vista ridda di letture contrastanti da parte di Authority e sezioni regionali della Corte dei conti. Vi è il tempo, con la legge di conversione del dl 95/2012, di rimediare e introdurre la disciplina transitoria mancante.

**ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati**

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [multimedia@italiaoggi.it](#)

[Torna indietro](#)



[Stampa la pagina](#)



## Dal Mezzogiorno alle pmi pronta la scure sugli incentivi

Roma. Le agevolazioni alle imprese possono distorcere il mercato creandone uno parallelo, un mercato "politico". Non solo: possono anche alimentare il malaffare, con aziende costruite ad hoc per intercettare il denaro pubblico. È l'impetosa l'analisi dell'economista Francesco Giavazzi, che insieme al suo gruppo di lavoro ha consegnato al governo un dettagliato studio sulle agevolazioni e una bozza di decreto per tagliarne 40 parterite dal legislatore tra il 1956 e il 2009 e già tagliate dal dl Sviluppo di Corrado Passera. E confluite nel Fondo Unico per la crescita sostenibile. Oltre ai 40 "sconti" tutte le agevolazioni complessivamente sono costate oltre 36 miliardi nel solo 2011. I più falcidiati, nlllo studio di Giavazzi, appaiono gli interventi verso le Pmi. Ma tra i tagli c'è un po' di tutto: dal Mezzogiorno al degrado urbano fino agli incentivi per l'acquisto di strumenti per pesare o alla normativa su cave e torbiere.

Il testo potrebbe essere la base per il terzo step della spending review che in ambienti parlamentari si dice possa arrivare anche a metà agosto. Ipotesi rafforzata anche dalla convocazione "ad horas" della commissione Bilancio di Montecitorio.

L'operazione Giavazzi consentirebbe di reperire circa 10 miliardi anche per fronteggiare un nuovo attacco della speculazione. Ma lo stesso Giavazzi puntualizza: questi soldi devono servire a ridurre il costo del lavoro. L'economista riceve il plauso del presidente degli industriali, Giorgio Napolitano: «è il primo passo nella direzione giusta» e del segretario della Uil, Luigi Angeletti che definisce la proposta «convincente».

Sui tagli, i partiti sono sul chi va là dopo la selva di proteste (a settembre sciopero dei travet, annuncia Susanna Camusso) nata per il secondo decreto ora all'esame della commissione Bilancio del Senato. Lo testimonia anche la 'pioggia di emendamenti arrivata: circa 1.800, come una vecchia Finanziaria. Non solo: circa 1.200 arrivano dai maggiori partiti di maggioranza: 600 dal Pd e 600 dal Pdl. È abbastanza scontato quindi il voto di fiducia (il 27 in aula al Senato).

Tornando al piano Giavazzi da quanto si apprende poco convinto sarebbe il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (che intanto sui tagli commenta: «Non è più tempo di lussi e sprechi») anche perché il piano dei tagli toccherebbe direttamente le aree di sua competenza. Ci sarebbe quindi tra i due, Giavazzi-Passera, una mediazione a carico del premier, Mario Monti, impegnato però a mettere a punto punto una exit-strategy in assenza ancora di una rete di protezione europea.

Giavazzi nella sua relazione spiega che il taglio della spesa dovrà servire a ridurre il costo del lavoro (il cuneo fiscale) e non a finanziare altre spese. E per i risparmi possibili «un esercizio di stima basato su una serie di ipotesi, talvolta eroiche, consente di giungere ad un valore non lontano da 10 miliardi di euro l'anno». Questo valore «produrrebbe nell'arco di 2 anni circa un aumento del Pil dell'1,5%».

francesco carbone

cristina ferrulli



## In arrivo 210 milioni per l'auto elettrica e sanzioni per gli impiegati fannulloni

Roma. Arrivano 210 milioni per diffondere l'auto elettrica, e per le piccole imprese la tanto agognata Iva di cassa. Sono due dei principali emendamenti al decreto sviluppo che ieri le commissioni Attività produttive e Finanze della Camera ha esaminato: il primo è stato approvato mentre il secondo sarà votato oggi.

Tra le altre misure la chiusura della gestione commissariale del post terremoto dell'Abruzzo e l'inserimento di nuovi comuni tra quelli che beneficeranno degli aiuti per il sisma dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto.

**AUTO ELETTRICA.** 70 milioni l'anno, dal 2012 al 2014, per concedere incentivi a acquistare veicoli elettrici: essi andranno dai 3.000 ai 5.000 euro.

Ma anche misure di semplificazione e contributi per costruire le infrastrutture necessarie alla diffusione delle auto elettriche, come le prese di ricarica nelle città e nei condomini. Il governo ha però dimezzato gli stanziamenti (erano 140 milioni l'anno).

**KIT ELETTRICO PER AUTO BENZINA.** Potranno essere omologate le auto a benzina e diesel che passano all'alimentazione elettrica impiantando l'apposito kit.

**IVA DI CASSA.** Le piccole e medie imprese, con fatturato fino a 2 milioni di euro, pagheranno all'erario l'Iva non al momento di emettere fattura, ma quando incasseranno. Finora valeva solo per soggetti con volume di affari fino a 200.000 euro. Della nuova norma beneficeranno molte piccole imprese manifatturiere che lavorano come fornitori per grandi aziende che pagano a 90 giorni. Senza contare le aziende fornitrici della P. A. che paga in tempi anche più lunghi.

**SANZIONI PER IMPIEGATI FANNULLONI.** L'emendamento dei relatori, che sarà votato oggi, prevede che ogni amministrazione pubblici sul suo sito internet l'elenco di ciascuna pratica indicando l'impiegato che la deve concludere e il suo superiore che deve sanzionarlo in caso di inadempienza.

**TERREMOTO ABRUZZO.** La gestione commissariale della ricostruzione dell'Abruzzo finisce il 31 agosto e dal 16 settembre inizierà la gestione ordinaria. Tutti i poteri passano ai comuni, coadiuvati da due Uffici speciali, uno per l'Aquila ed uno per gli altri comuni del cratere.

**SISMA EMILIA.** Un emendamento della Lega, appoggiato dal Pd, e approvato dalle commissioni, inserisce Mantova e Ferrara tra i comuni beneficiari degli aiuti; ad essi se ne aggiungono altri più piccoli.

**IMPIANTI IDROELETTRICI.** Le commissioni hanno modificato l'articolo del decreto con la riforma delle concessioni per gli impianti idroelettrici. L'emendamento riporta la concessione ai 30 anni, anziché i 20 indicati dal decreto. Inoltre c'è la possibilità che le Regioni concedenti indichino tra i requisiti del bando di gara il taglio del 20% delle bollette elettriche per gli utenti, sia famiglie sia imprese, del loro territorio.

Giovanni Innamorati

20/07/2012

**attualità**

## Gli italiani onesti sono i più tartassati «pressione» al 55%

Roma. Gli italiani onesti, che non sfuggono al fisco, risultano i cittadini più tassati in assoluto, sopportano una pressione reale pari al 55%, un record mondiale: una soglia mai prima d'ora raggiunta che ci vede svettare su tutti gli altri Paesi. Un massimo assoluto che è stato rilevato dalla Confcommercio e quindi confermato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, il quale ammette: «La pressione fiscale è elevatissima, è un grosso problema» e ci sono imprenditori «virtuosi» su cui grava un carico anche superiore, in alcuni casi pari al 70%.



A rincarare ancora la dose arriva poi il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che giudica «sottostimati» i dati Confcommercio. E aggiunge: «Purtroppo mi sembra di capire che la delega fiscale con buona probabilità non verrà approvata in questa legislatura: è un vero peccato».

Ma una novità positiva dovrebbe arrivare almeno per le Pmi (piccole e medie imprese) con il decreto legge sullo sviluppo, c'è infatti un'emendamento sull'Iva di cassa, una vera e propria boccata d'ossigeno.

La proposta sarà oggi al voto delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera e consentirebbe alle società con un fatturato fino a 2 milioni di versare l'Iva solo quando viene effettivamente incassata: un aiuto importante per le società che attendono i pagamenti della Pubblica amministrazione, ma anche per i fornitori delle imprese che versano i corrispettivi con molto ritardo.

Per l'Italia rimane comunque centrale il tema dell'evasione. A rispettare il fisco, racconta Befera, è «una maggioranza silenziosa», ma tanti altri si sottraggono. Ecco che secondo l'associazione dei commercianti l'imposta evasa ammonta a circa 154 miliardi di euro.

E con tutta probabilità anche nel 2012 il sommerso in Italia viaggia intorno al 17,5%, una quota non eguagliata da nessun altro Paese.

Insomma l'Italia è divisa in due: da una parte il folto popolo degli evasori e dall'altra parte i moltissimi cittadini che non si sottraggono al fisco e pagano un dazio così alto anche a bilanciamento di coloro che sfuggono al fisco.

Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, sottolinea la necessità di una riforma fiscale che porti a una «riduzione di una pressione divenuta oggi realmente insopportabile».

Per il leader dei commercianti la diminuzione del carico deve avvenire attraverso una contrazione della spesa e un restringimento dell'evasione.

In particolare l'organizzazione invita ad andare avanti senza timidezze sulla spending review e a scongiurare un nuovo rialzo dell'Iva. Un incremento che per l'associazione dei commercianti potrebbe tra il 2011 e il 2014 portare a un calo dei consumi reali pari a 38 miliardi di euro.

Per Sangalli un altro punto cruciale riguarda la semplificazione di un sistema fiscale giudicato «barocco» e anche in questo caso si ritrovano d'accordo con Befera che confida soprattutto sulla delega fiscale.

Entrambi si augurano il recupero di un fondo taglia tasse, in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione, anche se le Entrate sottolineano come la priorità spetti alla «tenuta dei conti pubblici».

Comunque Befera rassicura sulle strategie per il recupero dell'evasione: «A fronte di un'Iva che diminuisce per la forte riduzione dei consumi, la base imponibile non sta calando», ciò significa, osserva, che «l'effetto deterrenza comincia a funzionare» e gli italiani anche grazie ai controlli effettuati, stanno finalmente iniziando spontaneamente a cambiare comportamento.

Marianna Berti